

LA STORIA

Agnese salva gli invisibili

● Dall'Africa alla Calabria, picchiata e umiliata: «Ora aiuto i lavoratori indifesi»

Agnese lavora nel «sindacato di strada». Va in giro ad assistere i lavoratori, «quelli indifesi come ero io». Viene dalla Costa d'Avorio, a Rossano dove lavorava è stata picchiata e umiliata. Ma ha trovato il coraggio di denunciare. «Ora ho cambiato città e vita, aiuto gli altri».

FRANCHI A PAG.11



«Picchiata e umiliata, ora aiuto gli invisibili come me»

LA STORIA

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A CERVIA (RA)

La storia di Agnese dalla Costa d'Avorio: sfruttata ha trovato il coraggio di denunciare e con la Flai Cgil assiste i migranti nelle sue stesse condizioni

C'è ancora un dente spezzato a ricordo di «quella maledetta domenica mattina di giugno» dell'anno scorso. Il giorno in cui Agnese è stata picchiata a sangue da un uomo e due donne. L'uomo era il suo datore di lavoro. Le due donne erano «sua moglie e l'amante». Scaricata davanti alla stazione di Rossano Calabro, è stata ulteriormente umiliata. Le botte e le tumefazioni facevano male quanto i soldi buttati addosso dal suo «padrone» con la frase: «A Rossano la legge sono io». Quel giorno di dieci mesi fa, Agnese ha trovato il coraggio di denunciare quell'uomo, che aveva smesso di pagarla da un anno e mezzo «perché ero stata la prima a non andare a letto con lui». E da lì è rinata. E ora lavora come mediatrice culturale per aiutare i migranti come lei a far rispettare i propri diritti e ad evitare che un caso come il

suo possa accadere di nuovo.

Nel colorato nuovo Quarto stato rappresentato dai delegati della Flai, gli agroalimentaristi della Cgil, la storia di Agnese dà speranza ai tanti migranti che ne fanno parte. Dal palco del congresso di Cervia la sua storia colpisce ed emoziona «la mia grande famiglia». Il suo lungo «incubo» inizia con «un annuncio letto su una pagina internet». Dopo otto anni di tanti lavori diversi in Italia, la giovane Agnese e le sue treccioline che arrivano dalla Costa d'Avorio, decidono di cambiare aria. «Ero in Italia da otto anni grazie ad uno sponsor, ossia la donna italiana per cui lavoravo gestendo il negozio con vestiti tradizionali di fianco all'hotel, però dopo Brescia e Firenze volevo lasciare le grandi città e tornare il campagna». L'annuncio di lavoro viene dalla Calabria: «cercasi lavoratrice magra per agriturismo». Agnese e l'ingenuità dei suoi 31 anni si accordano per il periodo di prova e poi sul compenso: «quattrocento euro più vitto e alloggio».

Quella strana richiesta di essere «magra» viene motivata «con le tante scale da fare e la necessità di essere veloci a farlo». I primi mesi filano tranquilli: «Mi trattavano bene, mi pagavano e mi lodavano per il mio lavoro». Ma la musica cambia in fretta. «Noto subito che le altre ragazze, quasi tutte polacche, in realtà vanno tutte a letto col padrone. Lui ha una concezione proprietaria delle donne, tutte devono concedersi. Inizia a toccarmi, ma io non cedo, la forza me l'ha data Dio».

Il rifiuto di Agnese ha però una conseguenza. «Il padrone non mi paga più e quando chiedo i soldi al massimo mi dà 20 euro per la ricarica del telefono». I rapporti sono sempre più tesi e Agnese decide anche di rivolgersi al sindacato. «Sono andata alla Flai e mi hanno subito aiutato, chiamando l'avvocato». Ma Agnese continua a credere nella «parola data perché altre volte mi era successo che i miei datori di lavoro mi dicessero che avevano dei problemi e mi pagavano in ritardo, ci sta».

Concede altro tempo alle scuse del suo «padrone»: «Avevo già deciso di andarmene, ma prima volevo che il frutto del mio lavoro fosse riconosciuto». E invece arriva quella «maledetta domenica mattina». Agnese viene convocata dal padrone, dalla moglie e dalla sua collega polacca. «Mi chiedono di pulire tante cose e io lo faccio. Poi mi dicono che mi devono parlare. Io sono contenta, penso che finalmente mi pagheranno». Arriveranno solo botte e calci. E a tirarli non c'è solo il «padrone». A quelle due donne Agnese ora dedica un detto ivoiriano: «Se tu fai caricare una pistola a tuo figlio, prima ucciderà il tuo nemico, ma poi ucciderà te».

«Dalla stazione, non so come, sono riuscita ad arrivare dai Carabinieri che mi hanno portato all'ospedale e poi alla Caritas. Dopo pochi giorni ho avuto una sistemazione dalla Flai che poi mi ha proposto di lavorare con loro». Ha cambiato città, ha cambiato vita e lavoro. «Un lavoro molto più bel-

lo: aiuto gli altri migranti nel "Sindacato di strada". Va in giro ad aiutare, assistere i lavoratori, quelli «ingenui e indifesi come ero io».

Fra i tanti successi, ci tiene a raccontare la storia di «un ragazzo di 26 anni, africano come me». «Lavorava da anni in un'azienda e veniva sfruttato perché pagato come apprendista. Si è am-

malato ai denti, in modo grave. All'inizio il suo datore del lavoro lo ha rassicurato: "Ti aiuto, non ti preoccupare". Poi però ha sfruttato qualche giorno di malattia per licenziarlo per giusta causa. L'ho trovato sotto i ponti», racconta in lacrime. «In Costa d'Avorio una cosa del genere non sarebbe mai successa: se tu non hai da mangiare

vai dal vicino e lui te lo dà. Come può un padre di famiglia licenziare un ragazzo di 26 anni e lasciarlo sotto i ponti?». Grazie ad Agnese e alla Flai quel ragazzo «ha impugnato il licenziamento e ora ha almeno l'assegno di disoccupazione e un tetto sulla testa. Un modo per ricominciare, come me. Quello che dovrebbero avere tutti in un Paese civile».



Agnese sul palco del congresso Flai a Cervia

